

# L'IMMAGINE

## DEL MONDO

Vi ricordate, non è vero, che vi ho parlato di quella grande e nobile società dei morti, che non permette a nessuna persona sciocca o volgare di entrarci?

Che cosa credete che volessi dire con 'volgarità'?

Che cosa intendete voi per 'volgarità'?

Sarebbe un argomento di utile riflessione, ma, per farla breve, vi dirò che l'essenza di ogni volgarità sta nella totale mancanza di sensibilità. Non mi riferisco a quella volgarità semplice e innocente che altro non è che una certa ruvidezza indisciplinata dell'Anima e del corpo, ma parlo della vera volgarità, quella innata, che rivela una insensibilità terribile. E, se spinta all'estremo, può diventare capace di ogni tipo di azione e misfatto, e perfino di crimine, è senza paura, senza piacere, senza orrore, senza pietà.

Gli uomini diventano volgari perché la loro mano è rude, il loro cuore morto, la loro inclinazione malata e la loro coscienza indurita; e diventano sempre più volgari nella misura in cui non sono in grado di dimostrare partecipazione, comprensione, non sanno dimostrare tutto ciò che, con un termine comune ma preciso, può essere chiamato 'tatto' del corpo e dell'animo.

Quella finezza che distingue la mimosa tra gli alberi, quella grazia e pienezza di sentimento che va oltre la

Ragione, e che guida e onora ed in qual tempo eleva la Ragione stessa.

La Ragione ci guida ad individuare ciò che è vero, ma è soltanto la passione, donata da Dio agli uomini che può farci riconoscere ciò che Dio ha reso buono.

Uniamoci quindi a quella grande Società dei morti, non solo per sapere da loro ciò che è vero, ma soprattutto per sentire con loro ciò che è giusto.

Tuttavia per sentire questo insieme a loro, dobbiamo diventare come loro, ma il nostro cambiamento implica fatica e impegno.

*(J. Ruskin)*

Quando, nell'ottobre 1913, ebbi la visione dell'alluvione, mi trovavo in un periodo per me importante sul piano personale. Allora, all'età di quarant'anni, avevo ottenuto tutto ciò che mi ero augurato. Avevo raggiunto fama, potere, ricchezza, sapere e ogni felicità umana. Cessò dunque in me il desiderio di accrescere ancora quei beni, mi venne a mancare il desiderio e fui colmo d'orrore. La visione dell'alluvione mi sopraffecce e percepii lo spirito del profondo, senza tuttavia comprenderlo. Esso però mi forzò facendomi provare un insopportabile, intimo struggimento, e io dissi:

‘Anima mia, dove sei?’

Mi senti?

Io parlo, ti chiamo...

Ci sei?

Sono tornato, sono di nuovo qui. Ho scosso dai miei calzari la polvere di ogni paese e sono venuto da te, sono a te vicino; dopo lunghi anni di lunghe peregrinazioni sono ritornato da te. Vuoi che ti racconti tutto ciò che ho visto, vissuto, assorbito in me? Oppure non vuoi sentire nulla di tutto il rumore della vita e del mondo? Ma una cosa devi sapere: una cosa ho imparato, ossia che questa vita va vissuta.

Questa vita è la via, la via a lungo cercata verso ciò che è inconoscibile e che noi chiamiamo divino. Non c'è altra via. Ogni altra strada è sbagliata. Ho trovato la via giusta, mi ha condotto a te, anima mia. Ritorno temprato e purificato.

Mi conosci ancora?

Quanto a lungo è durata la separazione! Tutto è così mutato. E come ti ho trovata? Com'è stato bizzarro il mio viaggio! Che parole dovrei usare per descrivere per quali tortuosi sentieri una buona stella mi ha guidato fino a te? Dammi la mano, anima mia quasi dimenticata. Che immensa gioia rivederti, o anima per tanto tempo sconosciuta! La vita mi ha riportato a te. Diciamo grazie alla vita perché ho vissuto, per tutte le ore serene e per quelle tristi, per ogni gioia e ogni dolore. Anima mia, il mio viaggio deve proseguire insieme a te. Con te voglio andare ed elevarmi alla mia solitudine'.

Questo mi costrinse a dire lo spirito del profondo e al tempo stesso a viverlo contro la mia stessa volontà, perché non me l'aspettavo. In quel periodo ero ancora totalmente prigioniero dello spirito di questo tempo e nutrivo altri pensieri riguardo all'anima umana. Pensavo e parlavo molto dell'anima, conoscevo tante parole dotte in proposito, l'avevo giudicata e resa oggetto della scienza. Credevo che la mia anima potesse essere l'oggetto del mio giudizio e del mio sapere; il mio giudizio e il mio sapere sono invece proprio loro gli oggetti della mia anima. Perciò lo spirito del profondo

mi costrinse a parlare all'anima mia, a rivolgermi a lei come a una creatura vivente, dotata di esistenza propria. Dovevo acquistare consapevolezza di aver perduto la mia anima.

Da ciò impariamo in che modo lo spirito del profondo consideri l'anima: la vede come una creatura vivente, dotata di una propria esistenza, e con ciò contraddice lo spirito di questo tempo, per il quale l'anima è una cosa dipendente dall'uomo, che si può giudicare e classificare e di cui possiamo afferrare i confini. Ho dovuto capire che ciò che prima consideravo la mia anima, non era affatto la mia anima, bensì un'inerte costruzione dottrinale. Ho dovuto quindi parlare all'anima come se fosse qualcosa di distante e ignoto, che non esisteva grazie a me, ma grazie alla quale io stesso esistevo.

Giunge al luogo dell'anima chi distoglie il proprio desiderio dalle cose esteriori. Se non la trova, viene sopraffatto dall'orrore del vuoto. E, agitando più volte il suo flagello, l'angoscia lo spronerà a una ricerca disperata e a una cieca brama delle cose vacue di questo mondo. Diverrà folle per la sua insaziabile cupidigia e si allontanerà dalla sua anima, per non ritrovarla mai più.

Correrà dietro a ogni cosa, se ne impadronirà, ma non ritroverà la sua anima, perché solo dentro di sé la potrebbe trovare. Essa si trovava certo nelle cose e negli uomini, tuttavia colui che è cieco coglie le cose e gli uomini, ma non la sua anima nelle cose e negli uomini.

Nulla sa dell'anima sua.

Come potrebbe distinguerla dagli uomini e dalle cose?

La potrebbe trovare nel desiderio stesso, ma non negli oggetti del desiderio. Se lui fosse padrone del suo desiderio, e non fosse invece il suo desiderio a impadronirsi di lui, avrebbe toccato con mano la propria

anima, perché il suo desiderio ne è immagine ed espressione.

Se possediamo l'immagine di una cosa, possediamo la metà di quella cosa.

L'immagine del mondo costituisce la metà del mondo. Chi possiede il mondo, ma non invece la sua immagine, possiede soltanto la metà del mondo, poiché l'anima sua è povera e indigente. La ricchezza dell'anima è fatta d'immagini.

Chi possiede l'immagine del mondo, possiede la metà del mondo, anche se il suo lato umano è povero e indigente.

Ma la fame trasforma l'anima in una belva che divora cose che non tollera e da cui resta avvelenata. Amici miei, saggio è nutrire l'anima, per non allevarvi draghi e diavoli in cuore.

[.....]

La notte seguente l'aria era gremita di voci.

Una voce tonante urlò: 'Sto cadendo!'.

Altre intanto gridavano, confuse ed eccitate:

'Dove?

Cosa vuoi?'

Devo affidarmi a questo diavolio? Rabbrivisco. È un abisso spaventoso. Tu vuoi che mi abbandoni al caso, alla follia del mio lato oscuro? Dove? Dove? Tu cadi e io voglio cadere insieme a te, chiunque tu sia.

Allora lo spirito del profondo mi aprì gli occhi e io vidi le cose più intime, il mondo multiforme e mutevole della mia anima.

Vedo grigie pareti di roccia lungo le quali m'inabisso a grande profondità.

Mi trovo davanti a una buia caverna, immerso fino alle caviglie in un nero luridume. Intorno a me aleggiano delle ombre. Sono attanagliato dalla paura, ma so che devo entrare. Striscio attraverso una stretta fenditura nella roccia e giungo in una caverna più interna col fondo ricoperto di acqua nera. Ma dall'altra parte scorgo una pietra che emana una luce rossastra, a cui devo arrivare. Procedo guadando l'acqua melmosa. La caverna è invasa da un mostruoso frastuono di voci bercianti.

Sollevo la pietra che ricopre una buia apertura nella roccia. Tengo in mano la pietra guardandomi intorno perplesso. Non voglio dare ascolto alle voci che intendono distrarmi. Però voglio sapere. Qui c'è qualcosa che vuol farsi sentire. Appoggio l'orecchio sulla fessura. Odo lo scroscio di fiumi sotterranei. Vedo la testa insanguinata di un uomo trascinata dalla corrente scura. Laggiù galleggia un uomo ferito, un morto ammazzato. Inorridito, resto a fissare a lungo quell'immagine.

Vedo passare sul fiume tenebroso un grosso scarabeo nero.

Nel punto più profondo della corrente risplende un sole rossastro, che fende con i suoi raggi l'acqua tenebrosa. Impietrito dal terrore, scorgo poi sulle pareti scure un groviglio di serpenti che fuggono nell'abisso, dove il sole brilla più tenue. Mille serpenti aggrovigliati ricoprono il sole. D'un tratto si fa notte fonda. Un fiotto di sangue, un denso sangue rosso, sprizza verso l'alto, zampilla a lungo e poi si esaurisce.

Resto paralizzato dallo spavento.

Che cosa ho visto?

Sana le ferite che mi provoca il dubbio, o anima mia. Anche questo va superato perché io riconosca il tuo senso superiore. Come tutto è lontano, e quanto sono tornato indietro! La mia mente è un tormento, distrugge il mio sguardo interiore, vorrebbe sezionare e disfare ogni cosa. Sono ancora vittima del mio pensare. Quando potrò quietare i miei pensieri per farli strisciare ai miei piedi, questi cani riottosi? Come potrò mai sperare di sentire meglio la tua voce, di scorgere più limpide le tue visioni se i miei pensieri mi ululano intorno?

Sono stupefatto, ma voglio essere stupefatto, perché ti ho giurato, anima mia, di aver fiducia in te, anche se mi fai passare attraverso la follia. Come posso esser partecipe del tuo sole, se non bevo l'amara pozione dell'oblio e non vuoto sino in fondo il mio calice? Aiutami a non restare soffocato dal mio sapere. La mole del mio sapere minaccia di franarmi addosso. Il mio sapere ha un esercito di mille oratori che ruggiscono come leoni; quando parlano, l'aria trema e io ne sono la vittima indifesa.

Allontana da me la spiegazione intelligente, la scienza, quel malvagio carceriere che tiene le anime in catene e le rinchiude in celle senza luce. Ma proteggimi soprattutto dal serpente del giudizio, che solo in superficie è un serpente benefico, ma che – nella tua profondità – si trasforma invece in un veleno infernale e in una morte atroce. Vorrei discendere – come un puro – nella tua profondità, vestito di bianco, e non arrivare frettoloso come un ladro per strappar via qualcosa e fuggire poi a perdifiato. Fammi rimanere nello stupore divino, affinché io sia pronto a scorgere i tuoi miracoli. Fammi deporre la testa su una pietra, davanti alla tua porta, perché io sia pronto a ricevere la tua luce.

Quando il deserto comincia a fiorire, fa spuntare strani vegetali. Ti riterrai folle, e in un certo senso lo sarai anche. Nella misura in cui il cristianesimo di questo tempo rinuncia alla follia, rinuncia anche alla vita divina. Ricordate ciò che gli antichi ci hanno insegnato in senso figurato: la follia è divina. Ma poiché gli antichi vissero tale immagine concretamente, questo ci ha tratto in inganno, poiché siamo diventati maestri della realtà del mondo. Non v'è dubbio che, se entri nel mondo dell'anima, sei simile a un folle, e che un medico ti riterrebbe malato. Quello che sto dicendo può sembrare patologico. E nessuno più di me può ritenerlo insano.

Così ho dunque superato la pazzia. Se non sapete che cos'è la follia divina, rinunciate a giudicare e attendete i frutti. Sappiate però che esiste una follia divina che altro non è che il superamento dello spirito di questo tempo attraverso lo spirito del profondo. Parlate di insano vaneggiamento quando lo spirito del profondo non può più ritrarsi e costringe l'uomo a parlare in lingue incomprensibili anziché in linguaggio umano, e gli fa credere di essere lui stesso lo spirito del profondo.

Parlate però anche di insano vaneggiamento quando lo spirito di questo tempo non lascia andare l'uomo e lo costringe a vedere sempre soltanto la superficie delle cose, a negare lo spirito del profondo e a ritenersi egli stesso lo spirito del suo tempo. Lo spirito di questo tempo non è divino, lo spirito del profondo non è divino; divino è l'equilibrio fra i due.

Poiché parteggiavo per lo spirito di questo tempo, mi doveva succedere ciò che mi è capitato proprio in quella notte, e cioè che lo spirito del profondo erompeva con forza per spazzar via con un'ondata possente lo spirito di questo tempo. Ma lo spirito del profondo aveva acquisito tale possanza perché per venticinque notti avevo parlato nel deserto con la mia anima offrendole tutto il mio amore e tutta la mia sottomissione. Però, durante quei venticinque giorni avevo offerto tutto il

mio amore e tutta la mia sottomissione alle cose, alle persone e ai pensieri di questo tempo. Solo nella notte mi recavo nel deserto.

In questo potete distinguere la follia insana da quella divina. Potete chiamare insano chi fa l'una cosa e tralascia l'altra, perché la sua bilancia è squilibrata.

Chi però è mai riuscito a resistere alla paura quando veniva colto dall'ebbrezza e dalla follia divina? L'amore, l'anima e Dio sono belli e terribili. Gli antichi hanno trasferito parecchi aspetti della bellezza di Dio in questo mondo e perciò questo mondo è diventato talmente bello che allo spirito di questo tempo esso appariva perfetto e migliore del grembo della divinità. Il lato terribile e crudele del mondo restava coperto e sepolto nel profondo dei nostri cuori. Quando vi avrò afferrato lo spirito del profondo ne avvertirete la crudeltà, e urlerete per lo strazio. Lo spirito del profondo è gravido di ferro, fuoco e assassinio. Avete ragione di temere lo spirito del profondo, perché esso è colmo di orrore.

In questi giorni state scorgendo le cose che celava lo spirito del profondo. Non lo credevate, ma l'avreste saputo se aveste interrogato la vostra paura.

Dalla rossa luce del cristallo si sprigionò un riverbero di sangue, e quando sollevai la pietra per scoprirne il segreto si svelò davanti ai miei occhi questo orrendo spettacolo: nel profondo di quel che ha da venire c'era l'assassinio. L'eroe giaceva ucciso. Il coleottero nero è la morte che è necessaria al rinnovamento; perciò dietro di lui ardeva un nuovo sole, il sole del profondo, l'enigmatico sole della notte. E come il sole ascendente della primavera anima la terra morta, così anche il sole del profondo riportò in vita ciò che era morto, e ne scaturì una terribile lotta fra luce e tenebre. Allora sprizzò verso l'alto quel possente fiotto di sangue che a lungo non si esaurirà. Questo era ciò che doveva venire, che voi ora sperimentate nella vostra carne, ed è ancora

più di questo. (Ho avuto questa visione nella notte del 12 dicembre 1913).

Profondità e superficie devono mescolarsi, al fine di generare nuova vita. La nuova vita però non nasce al di fuori di noi, ma in noi stessi. Gli eventi che in questi giorni si verificano fuori di noi sono l'immagine che i popoli vivono nella realtà concreta per lasciarla in eredità imperitura a epoche future, affinché esse ne traggano insegnamenti per il proprio cammino, allo stesso modo in cui noi abbiamo tratto insegnamento dalle immagini che in precedenza gli antichi hanno vissuto concretamente per noi.

La vita non viene dalle cose, ma da noi. Tutto ciò che accade fuori è già accaduto.

Perciò chi osserva l'evento da fuori vede sempre soltanto ciò che è già stato e che è sempre uguale. Chi invece guarda da dentro sa che tutto è nuovo. Le cose che accadono sono sempre le stesse. Non è sempre uguale invece la profondità creativa dell'essere umano. Le cose di per sé non significano nulla, assumono un significato soltanto dentro di noi. Siamo noi a dare significato alle cose. Il significato è ed è sempre stato artificiale. Siamo noi a crearlo.

Cerchiamo dunque in noi stessi il significato delle cose affinché la via di quel che ha da venire possa palesarsi e la nostra vita continui a scorrere.

Ciò di cui avete bisogno proviene da voi stessi, ed è il significato delle cose. Il significato delle cose non è il senso che è loro proprio. Questo senso si trova nei libri dotti. Le cose sono prive di senso.

Il significato delle cose è la via della redenzione che vi create voi stessi. Il significato delle cose è la possibilità – creata da voi stessi – di vivere in questo mondo. È la

capacità di dominare questo mondo e l'affermarsi della vostra anima in questo mondo.

Questo significato delle cose è il senso superiore che non si trova nelle cose stesse e neppure nell'anima, è piuttosto il Dio che sta tra le cose e l'anima, il mediatore della vita, la via, il ponte, il passaggio.

Non avrei potuto vedere ciò che doveva venire, se non avessi potuto scorgerlo in me stesso.

Sono dunque implicato in quell'assassinio, anche in me risplende il sole del profondo, dopo che l'assassinio è stato compiuto; anche in me ci sono i mille serpenti che volevano inghiottire il sole. Io stesso sono assassino e assassinato, sacrificatore e sacrificato. È da me stesso che sgorga il frotto di sangue.

Tutti voi prendete parte all'assassinio. In voi sarà ciò che è rinato e sorgerà il sole del profondo, e mille serpenti nasceranno dalla vostra materia morta e rovineranno sul sole per soffocarlo. Sarà il vostro sangue a scorrere. I popoli lo stanno dimostrando, in questi giorni, in imprese memorabili che vengono scritte col sangue a eterna memoria in libri che mai cadranno nell'oblio.

Io però vi domando: quando succede che gli uomini aggrediscano i loro fratelli con la violenza delle armi e con azioni cruente? Fanno questo quando non sanno di essere essi stessi i loro fratelli. Sono carnefici che celebrano l'uno con l'altro il rito sacrificale. Devono sacrificarsi tutti, poiché non è ancora giunto il tempo in cui l'uomo rivolga contro di sé la mannaia per sacrificare colui che egli uccide nel proprio fratello. Ma chi uccidono gli uomini? Uccidono i nobili, i valorosi, gli eroi. A costoro mirano, ignorando che in essi intendono colpire se medesimi. Dovrebbero sacrificare l'eroe presente in loro stessi e, poiché non lo sanno, uccidono i propri fratelli valorosi.

I tempi non sono ancora maturi, ma devono maturare attraverso questo sacrificio cruento. I tempi non saranno maturi fin quando sarà possibile uccidere il fratello invece di se stessi. Deve accadere qualcosa di terribile affinché gli uomini maturino. Ma non v'è altro modo perché l'uomo maturi. Perciò tutto quello che avviene in questi giorni deve succedere, affinché possa giungere il rinnovamento. Infatti il fiotto di sangue che fa seguito alla copertura del sole è anche fonte di nuova vita.

Quello che i destini dei popoli rappresentano nella realtà concreta accadrà nei vostri cuori. Se in voi verrà ucciso l'eroe, allora sorgerà per voi il sole del profondo, che risplende da un luogo remoto e ancora ignoto. Ma subito tutto ciò che finora pareva morto si animerà in voi e si tramuterà in serpenti velenosi che vogliono avvolgere il sole, e voi piomberete nella notte e nel turbamento. Il vostro sangue fluirà dalle molteplici ferite di questa lotta tremenda. Grandi saranno l'orrore e la disperazione, ma da un simile strazio nascerà la nuova vita. La nascita è sangue e sofferenza. Tornerà a vivere in voi la vostra tenebra di cui non avevate sentore, perché era morta, e avvertirete la pressione del male assoluto e di ciò che si oppone alla vita e che ora giace ancora sepolto nella materia del vostro corpo. Ma i serpenti sono pensieri e sentimenti di inaudita malvagità.

Pensavate di conoscere quell'abisso?

Oh sapientoni!

Viverlo è tutt'altra cosa.

Vi succederà di tutto.

Pensate a tutte le cose spaventose e alle diaboliche crudeltà che gli uomini hanno inflitto ai loro fratelli. È questo che dovrà succedere nel vostro cuore. Sopportatelo su di voi, provocato per mano vostra, e

sappiate che è proprio la vostra scellerata e diabolica mano a infliggervi il dolore, e non invece il vostro fratello che lotta contro i suoi diavoli personali.

Ma il nostro sovrano è lo spirito di questo tempo, che in noi governa ogni cosa, è il senso comune con cui noi oggi pensiamo e agiamo. Ha un potere spaventoso, perché ha portato a questo mondo beni incalcolabili e avvinto l'uomo con incredibili piaceri. Si adorna delle migliori virtù eroiche e vorrebbe sollevare l'umanità a splendide e radiose altezze, in un'ascesa inarrestabile.

L'eroe vuole intraprendere tutto ciò che gli è possibile. L'anonimo spirito del profondo invece fa emergere tutto ciò che l'uomo non può fare. Il non-potere impedisce ulteriori ascese. Altezze superiori richiedono virtù superiori. Noi non le possediamo. Per prima cosa dobbiamo procurarcele, imparando a convivere con il nostro non-potere. A esso dobbiamo dar vita. Altrimenti come potrebbe mai trasformarsi in poter fare?

Non possiamo eliminare il nostro non-potere ed elevarci al di sopra di esso. Proprio questo però volevamo. Il non-potere ci sopraffarà ed esigerà la sua quota di vita. Perderemo il nostro potere e crederemo, in accordo con lo spirito di questo tempo, che sia una perdita. Tuttavia non è una perdita, ma un guadagno, non comunque di beni esteriori, ma di facoltà interiori.

Chi impara a convivere con il proprio non-potere ha appreso molto. Questo ci condurrà ad apprezzare le più piccole cose e alla saggia moderazione che viene richiesta dalle massime altezze. Una volta spento ogni eroismo, ricadremo nella miseria umana e anche in qualcosa di peggio. Verranno agitati i nostri fondamenti più profondi, perché smossi dalla nostra massima tensione, che valeva per ciò che era fuori di noi. Cadremo nel pantano del nostro mondo infero, tra le rovine che ogni secolo ha lasciato in noi.

Quello che è eroico in te è che sei dominato dal pensiero che questo o quello sia il bene, che questa o quella prestazione sia indispensabile, che questa o quella causa sia riprovevole, che questa o quella meta debba essere raggiunta con un lavoro che procede sempre a testa bassa, che questo o quel piacere sia da reprimere in qualunque circostanza e senza pietà. E così tu pecchi contro il non-potere. Il non-potere comunque esiste. Nessuno dovrà negarlo, criticarlo o zittirlo con le proprie grida.

*(C. G. Jung)*